

→ **Vertice** Nessuna svolta storica, indicata una direzione in attesa di sapere cosa pensa Obama

→ **Progetti** L'Italia resta esposta ai venti della recessione e gli interventi sono insufficienti

Il G20 non fa miracoli Il piano Tremonti non basta

Oggi si attende la risposta dei mercati alla diagnosi e alle ricette messe in campo dai potenti della terra. La situazione allarmante soprattutto in Italia: gli 80 miliardi di Tremonti sono già stanziati per altro.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A WASHINGTON
bdigiovanni@unita.it

Molto difficile un bilancio del G20 di Washington a poche ore dalla sua chiusura. Bisognerà aspettare l'apertura dei mercati oggi per valutare l'impatto delle decisioni. I quotidiani americani oscillano tra cauto ottimismo ("Intesa tra i leader mondiali per cercare nuove riforme" titola il Washington Post) e la larvata delusione ("I leader mondiali concordano misure per aiutare l'economia, ma le grandi decisioni vengono rinviate", è l'analisi del New York Times). Tra gli analisti prevale il pessimismo: nessuna novità immediata, un accordo sul metodo con l'indicazione di una rotta. Per dirla con Gordon Brown, è stata aperta "la strada verso Bretton Woods". La direzione è segnata, ma il traguardo è ancora lontano. Lo ha ammesso lo stesso George Bush: "Un solo meeting non può risolvere i problemi globali".

Diverso il discorso sul piano politico. Per gli americani il summit ha avuto il sapore del passaggio di testimone. Quel "Good bye" esclamato da George Bush al termine della dichiarazione finale del vertice, dove il presidente non ha risparmiato la battuta "sapete che sto andando in pensione", ha fatto da contraltare al messaggio su youtube di Barack Obama, tutto concentrato sugli aiuti all'economia reale e in particolare all'industria dell'auto. Due modi, due mondi a confronto. Nonostante le fibrillazioni che avrebbero già scosso i rapporti tra i due, nella forma l'eleganza è stata rispettata. Bush ha dato il benvenuto al suo successore, dicendosi convinto



G20 Foto di gruppo dei leader mondiali alla fine del vertice di Washington

che farà "il bene del Paese". Tutti i tg hanno trasmesso le immagini del presidente che accoglieva i suoi ospiti. L'unica faccia italiana vista è stata quella di Mario Draghi, in veste di

BERSANI

«Adesso ci vogliono soldi veri per le famiglie, non vogliamo i carri armati da parata del governo. Di fronte alla crisi economica i sindacati ritrovino le ragioni dell'unità».

presidente del Financial Stability Forum.

Nonostante l'aplomb, l'America non esce trionfante dal summit. E' l'Europa a cantare vittoria, con José Manuel Barroso e Nicolas Sarkozy

che incassano subito alcuni risultati. Si percepisce subito che il vero braccio di ferro stavolta non è tra nord e sud, ma piuttosto passa attraverso l'Atlantico. Gli europei chiedono più controlli sui mercati, sui prodotti finanziari, sui grandi gruppi del credito. Per gli Usa è quasi un affronto, visto che hanno da proteggere le loro banche d'affari. Alla fine i temi entrano in agenda, fanno parte dei 47 punti da realizzare nei circa 100 giorni che ci separano dalla prossima deadline, il 31 marzo, quando il G20 tornerà a riunirsi probabilmente a Londra (in corsa c'è anche Tokyo). Insomma, la stesura finale, con un termine temporale preciso, punti dettagliati, strategie concrete, è quello che chiedeva il Vecchio continente. L'America però la spunta su due temi essenziali: il libero mercato e per ora nessun supervisore sulle grandi ban-

che.

Il risultato più forte per i cittadini è il riferimento alle politiche di sostegno per le economie reali. Bruxelles presenterà il suo piano il 26 novembre: il Paese chiave sarà la Germania, locomotiva del continente. Anche la Gran Bretagna è pronta a mettere in campo politiche fiscali. L'Italia ha annunciato misure da 80 miliardi. Numero più simbolico che effettivo, visto che quelle risorse già sono stanziolate. Il ministro Giulio Tremonti non nasconde le sue preoccupazioni per il debito. I margini sono stretti, ma le flessibilità sono consentite. Ma a quanto pare Roma starebbe concordando flessibilità legate a spese one-off, cioè non strutturali. Dunque, niente sgravi fiscali, ma investimenti e misure spot per le famiglie. «Un piano debole e insufficiente» è il giudizio di Guglielmo Epifani. ♦

Foto Ansa-Epa